

Saluto finale Luigi Cioffi

Considerate le condizioni nelle quali stiamo chiudendo questa nostra bellissima Assemblea Nazionale, affido il mio saluto finale alle parole dell'indimenticato servo di Dio don Tonino Bello, da tutti conosciuto ma tanto tanto caro a noi pugliesi e alle comunità di Molfetta in particolare per essere stato il loro vescovo.

Vi leggo uno stralcio dai poetici pensieri che don Tonino, la sera precedente alla sua partenza per la nuova avventura, dedicava alla sua gente di Tricase, nel Salento, sua parrocchia.

Ti chiedo solo tre cose, Signore.

*Dai a questi miei amici e fratelli
la forza di osare di più.*

La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo.

Il fremito di speranze nuove.

Il bisogno di sicurezze

*li ha inchiodati a un mondo vecchio, che si dissolve,
così come hai inchiodato me su questo scoglio, stasera,
col fardello pesante di tanti ricordi.*

*Dai ad essi, Signore, la volontà decisa
di rompere gli ormeggi.*

Per liberarsi da soggezioni antiche e nuove.

La libertà è sempre una lacerazione!

*Stimola in tutti, nei giovani in particolare,
una creatività più fresca, una fantasia più liberante,
e la gioia turbinosa dell'iniziativa
che li ponga al riparo da ogni prostituzione.*

Una seconda cosa ti chiedo, Signore.

*Fa' provare a questa gente che lascio
l'ebbrezza di camminare insieme.*

*Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda,
una «cospirazione» tenace.*

*Falle sentire che per crescere insieme
non basta tirar dall'armadio del passato
i ricordi splendidi e fastosi, di un tempo,
ma occorre spalancare la finestra del futuro
progettando insieme, osando insieme,*

sacrificandosi insieme.

Da soli non si cammina più.

*Concedi, perciò, a questo popolo, la letizia della domenica,
il senso della festa, la gioia dell'incontro.*

*Liberalo dalla noia del rito, dall'usura del cerimoniale,
dalla stanchezza delle ripetizioni.*

*Fa' che le sue Messe siano una danza di giovinezza
e concerti di campane,*

una liberazione di speranze prigioniere

e canti di chiesa,

il disseppellimento di attese comuni

interrate nelle caverne dell'anima.

Un'ultima implorazione, Signore.

È per i poveri.

Per i malati, i vecchi, gli esclusi.

Per chi ha fame e non ha pane.

Ma anche per chi ha pane e non ha fame.

Per chi si vede sorpassare da tutti.

Per gli sfrattati, gli alcolizzati, le prostitute.

Per chi è solo. Per chi è stanco.

Per chi ha ammainato le vele.

Per chi nasconde sotto il coperchio

di un sorriso cisterne di dolore.

Libera i credenti, o Signore,

dal pensare che basti un gesto di carità

a sanare tante sofferenze.

Ma libera anche chi non condivide le speranze cristiane

dal credere che sia inutile spartire il pane e la tenda,

e che basterà cambiare le strutture

perché i poveri non ci siano più.

Essi li avremo sempre con noi.

Sono il segno della nostra povertà di viandanti.

Sono il simbolo delle nostre delusioni.

Sono il coagulo delle nostre stanchezze.

Sono il brandello delle nostre disperazioni.

Li avremo sempre con noi, anzi, dentro di noi.

Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina

l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada

*e di essere pronto a dargli una mano
per rimetterlo in viaggio.*